

TESTIMONIANZE Suor Daniela Migotto, originaria di San Martino in Strada, opera a Yaoundé, in Camerun

«È Gesù a indicarci chi raggiungere»

di **Eugenio Lombardo**

Prima che partisse per il Camerun, quasi quattro anni fa, avevo parlato al telefono con suor Daniela Migotto, lodigiana e consacrata delle Missionarie dell'Immacolata. Ne coglievo l'energia, l'entusiasmo per quell'imminente partenza, tanto desiderata, eppure sempre rinviata, come se i vertici della sua comunità attendessero una completa maturazione, o volessero ancora irrobustire il suo senso di obbedienza, certo presente, sicuramente vero, ma su cui non smetteva di soffiare un inconscio moto d'anarchia, un'enfasi gioiosa sempre debordante.

Suor Daniela, credo, sia fatta proprio così: sopra le righe. Quel tanto che riesce ad avvicinarla al prossimo istintivamente, con quel guizzo negli occhi, vivace, fulminante, che è la misura della sua accoglienza e della sua sensibilità, della sua allegria e della gioia con la quale vorrebbe contaminare tutti quelli che incontra.

Mentre era nel Lodigiano, durante una pausa comunque troppo breve, avrebbe voluto vedere più gente di quella con cui è riuscita a confrontarsi. È stata invitata ad un paio di incontri: uno alla parrocchia di San Martino in Strada, paese in cui vive la sua famiglia d'origine, ed un altro alla parrocchia di San Fereolo, dove don Elia Croce ha organizzato una serata con la comunità che ha visto crescere la religiosa, quando era ancora una giovane ribelle, scontrosa, che, inconsapevolmente, sgomitava per aprirsi il sentiero che, da lì a breve, l'avrebbe portata sulle tracce di Gesù.

In questi incontri, suor Daniela ha cercato di portare la sua casa africana fra la gente lodigiana: ha proiettato un video per fare capire come si vive in Camerun e di cosa si occupa il suo Istituto. Come scorre la vita. Com'è la gente, forse un po' più povera, ma uguale a noi, e forse addirittura un po' più ricca. Ha immediatamente colto nel segno: sono scaturite tante domande, nel pubblico presente, molte volte a sottolineare le differenze, e lei a ricondurre e a spiegare l'uguaglianza delle razze, davanti all'amore del Padre.

Suor Daniela, l'ho vista contenta...

«È vero: è stato bello perché ho potuto mostrare la mia casa. In tanti mi chiedono qualcosa del Camerun, e in queste occasioni invece di provare a descriverlo, l'ho mostrato. Il Camerun è poi l'Africa in miniatura: in questo paese, infatti, vi sono tutti



All'inizio ero dentro mille iniziative, poi ho capito che tutto quell'attivismo era un approccio errato



i tipi di clima e di vegetazione».

Lei vive lì stabilmente già da un triennio...

«Sono partita il 26 giugno 2015. E ho attraversato due fasi nettamente distinte: gli anni iniziali a nord, e poi successivamente a sud, a Yaoundé, la capitale».

Mi racconti dei suoi inizi, allora...

«Quando arrivai al nord rimasi davvero colpita, malgrado fosse tutto già come avevo immaginato: c'erano 45 gradi, una savana fittissima, i villaggi con le loro comunità, un popolo accogliente. Ricordo che arrivai a Bibemi alle 11 del mattino e tre ore dopo mi ritrovai in un ambiente con 150 giovani che mi applaudivano. Cosa volevano da me? Perché mi facevano tutta queste feste?».

Che risposta si diede?

«Me la diedero loro, attraverso questa straordinaria accoglienza, e il desiderio di avermi come responsabile nella loro vita comunitaria. Non c'erano giudizi o attese: mi accoglievano così com'ero, e io trovai questo approccio davvero bello. Poi conservo alcune immagini divertentissime dei primi tempi».

Ad esempio?

«Il mio essere bianca incuriosiva tantissimo i bambini, che mi toccavano per vedere se le nostre pelli,

al tatto, avessero un mutamento di colore».

Insomma, si inserì immediatamente...

«Ho realizzato l'impatto che desideravo: frequentavo i villaggi, visitavo i poveri, in un contesto naturalistico per altro davvero incredibile. Mi sono data molto da fare per la realizzazione di un pozzo d'acqua, avviavo Grest per l'animazione dei bambini, ero dentro mille iniziative. Però, in questo percorso, si è insinuato un approccio errato...».

Sbagliano anche i migliori, suora... Posso chiederle quale?

«Sentirsi protagonisti, bravi nel trovare soluzioni e risposte a tutto, caratterizzarsi con un senso dell'attivismo che era quanto di più distante dalle origini da cui si era partiti. Il Signore mi ha fatto capire che occorreva cambiare strada».

Sotto quali forme?

«Ricevetti una telefonata dai vertici del mio Istituto. Era il 21 febbraio 2017. Mi veniva ordinato di lasciare Bibemi e di andare nella capitale, assumendo un ruolo di responsabilità nel Consiglio per la formazione religiosa».

Un incarico di responsabilità, complimenti!

«Per me fu una botta tremenda! Cioè, e chiedo scusa ai preti, dovevo lasciare i villaggi, per andare a lavo-

rare con le suore e con i sacerdoti?!».

Come la risolse?

«Con il rito Ignaziano del silenzio, dentro al quale mi misi a discutere con Gesù su chi fossero i poveri e su chi realmente avesse bisogno di me. E lì compresi che non sono io, ma è proprio Gesù a indicare chi sarà il povero da raggiungere. Era inutile ostinarsi da parte mia».

Cos'altro maturò in cuor suo?

«Ho compreso che la missione è il tempo, è il luogo, che Dio ci dà per convertirci. La missione è, essenzialmente, trasformazione interiore. Tocca l'essere, la sua parte più profonda».

Ma di quante ragazze si occupa in questo progetto di formazione?

«Veramente di una soltanto, che si chiama Veronique. La relazione con lei non cominciò in modo esaltante. Ma poi ho capito che lei scrutava la mia coerenza tra il mio dire e il mio fare e ciò ha fatto sì che io mi concentrassi sulle mie responsabilità. Comunque in tutto questo il Signore ci ha messo uno zampino...».

In che senso?

«Mi ha rimesso in Noviziato, mi ha imposto di mettermi in ginocchio, di pregare e di meditare, dandomi questa consapevolezza: ogni cosa che si fa deve svelare l'amore di Dio

altrimenti non ha alcun senso».

Come manifesta adesso il suo amore per il Camerun?

«Ascoltando la sua gente. Non solo Veronique, ma i seminaristi che mi vengono affidati, e la gente che passa e si ferma a conversare con me. E per me è fondamentale per proporre la prossimità del messaggio evangelico, e il bene di Dio per l'umanità».

Ma dopo Veronique, arriveranno altri aspiranti?

«A noi questo aspetto non interessa, altrimenti saremmo qui a parlare di colonialismo vocazionale. Non siamo in Africa per cercare vocazioni».

Si è ambientata alla fine a Yaoundé...

«Lì è sporciaia, inquinamento, degrado. Ma è anche l'incontro con il cuore degli altri. C'è anche un'anziana con problemi mentali, che è convinta di essere mia madre e come figlia mi tratta. E poi tantissimi ragazzi di strada, che si rivolgono ad un centro d'accoglienza, avviato da padre Maurizio del Pime, ossia una porta aperta per le situazioni di disagio. A volte dalle relazioni tra questi giovani di strada nascono figli, così abbiamo le famiglie di strada: cerchiamo di prenderci cura delle relazioni tra loro».

Suora, poco fa ha detto: è il Signore che indica qual è la strada per incontrare il povero...

«A Yaoundé ho scoperto le zone più povere e disperate, dove davvero non c'è nulla. Migliaia di ragazzi che non hanno famiglia, né un posto dove dormire. Frequentano il centro. Io gioco a ping-pong con loro. Li ascolto. Questa volta so di non avere strumenti per risolvere i loro problemi. Ma sono loro amici».

Ci si emancipa da queste drammatiche condizioni?

«Ci si prova in ogni modo. Ad esempio, Francois vende oggetti intagliati nel legno; io stessa gli pago certi suoi lavori, perché altrimenti sarebbe assistenzialismo. Dopo tutto, la missione è amicizia che trasforma, in una relazione intima con il Signore, con se stessi, e con gli altri».

Com'è l'esperienza vissuta dentro la Chiesa africana?

«Credo debba essere più incisiva nelle proposte in uscita, nella scuola, sui posti di lavoro, nei diversi luoghi d'incontro. Al contrario, è molto prudente, ancora propensa nell'attendere che sia la gente ad entrare». ■



Credo che la Chiesa africana debba essere più incisiva nelle proposte in uscita, dalla scuola al lavoro